



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di Ricerca in “Storia e Letteratura
dell’Età Moderna e Contemporanea”

Ciclo XXVII

S.S.D.: M-STO/04

LO STURZO “AMERICANO” (1940-1946):
STRATEGIE POLITICHE E CULTURALI

Coordinatore: Ch.mo Prof. Danilo ZARDIN

Tesi di Dottorato di:

Gianni BORGO

Matricola: 4010661

Anno Accademico 2013/2014

«Io ho fatto a Dio l'offerta di me completa; ho lavorato (e lavoro ancora) per la sua gloria.

Il mio nome scomparirà, ma certe idee resteranno come seme anonimo, che potrà fruttificare».

Luigi Sturzo, nota per lettera a Don Fusco, parroco di Saint's Peter Church, New Kensington, 31 maggio 1943 (Archivio Luigi Sturzo, fasc. 572, c. 66)

INDICE

Introduzione	5
Parte prima: da Londra a New York: la sfida delle «élites in democrazia»	8
Capitolo I: l'esilio e l'esperienza internazionale (1924-1946)	9
1. Londra e il "periodo europeo"	9
2. La sorveglianza "particolare" della polizia fascista tra Roma e Londra	18
3. Luigi Sturzo in America: da New York a Jacksonville (1941-1944)	22
4. Il soggiorno a Jacksonville: la lunga preparazione	33
Capitolo II: il modello del "People and Freedom" Group	48
1. Il gruppo londinese e le premesse teoriche di For Democracy	48
2. L'elitismo democratico sturziano	53
Capitolo III: il "People and Freedom" Groups in America: «to fulfill the functions of the élites in a democracy»	59
1. Strategie politiche sull'asse Jacksonville – New York	59
2. 1942-1944: la strategia della paziente ricostruzione	67
3. La strategia flessibile dell'antifascismo sturziano	72
Capitolo IV: la Democrazia Cristiana in America	80
1. Il ritorno di Sturzo a Brooklyn e la rinascita dei gruppi di New York (1944-1946)	80
2. Il sostegno del "People and Liberty" di New York alla Democrazia Cristiana in Italia	87
3. Considerazioni conclusive	96
Parte seconda: il patriottismo sturziano	102
Capitolo I: la collaborazione con l'antifascismo democratico e i suoi confini	103
1. Sturzo e la "Mazzini Society"	103
2. Salvemini e i "Friends of Italian Freedom"	111
Capitolo II: la collaborazione con l'Office of Strategic Services	122
1. La missione in Italia di Joseph Calderon	122
2. La missione in Italia di Felix Morlion	131
Capitolo III: Luigi Sturzo «centro» delle politica italiana in America	144
1. Il "Gruppo per gli interessi italiani"	144
2. Sturzo «ambasciatore del popolo italiano»	152
3. Sturzo e la Commissione tecnico-finanziaria di Mattioni e Quintieri	157
Capitolo IV: Sturzo e la collaborazione con la National Catholic Welfare Conference	166
1. La chiesa d'America in aiuto dell'Italia e della Democrazia Cristiana	166
2. La Chiesa d'America per la revisione del trattato di pace con l'Italia	176
Conclusione: a proposito di «battaglie perdute»	190
Appendice documentaria	193
I. La cooptazione di Joseph M. Calderon, collaboratore di Sturzo, nell'Office of Strategic Services (23 luglio 1943)	194
II. La richiesta di un parere di Sturzo: Eugene J. Butler a Mons. Howard J. Carroll, General Secretary della N.C.W.C. (22 agosto 1944)	196
III. Resolution riguardante il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Italia presentata al Congresso dal Senatore Vito Marcantonio (5 maggio 1944)	198
IV. Mons. Howard J. Carroll, Assistant General Secretary della N.C.W.C., a Luigi Sturzo (23 agosto 1944)	201
V. Memorandum sull'Italia: Luigi Sturzo a Mons. Michael J. Ready, General Secretary della N.C.W.C. (25 settembre 1944)	203
VI. Memorandum di Luigi Sturzo a Leo Thomas Crowley, Assistant del Presidente Roosevelt (14 settembre 1944)	206
VII. Memorandum di Luigi Sturzo ad Adolf Berle, Assistant Secretary of State (21 settembre 1944)	210
VIII. Mons. Michael J. Ready, General Secretary della N.C.W.C., a Sturzo (27 settembre 1944)	215
IX. Memoria sulla situazione politico-sociale italiana con menzione di un possibile ruolo di Sturzo in patria («summer of 1944»)	217
X. Il "fondo riservato" di Luigi Sturzo: Mons. Patrick O'Boyle a Mons. Michael J. Ready, General Secretary della N.C.W.C. (9 novembre 1944)	229
XI. Il "fondo riservato" di Luigi Sturzo: Mons. Michael J. Ready, General Secretary della N.C.W.C., a Mons. Patrick O'Boyle (11 novembre 1944)	231
XII. Memoria della conversazione tra il Presidente Truman e Mons. Samuel Stritch, Vescovo di Chicago (3 aprile 1946)	233

XIII. Mons. Howard J. Carroll, General Secretary della N.C.W.C., invia a Mons. Amleto Cicognani, Delegato apostolico, un Memorandum sull'italia (22 luglio 1946)	243
XIV. Testo del Memorandum, attribuibile all'ambiente sturziano, allegato da Mons. Howard Carroll a Mons. Cicognani nella precedente missiva.	245
XV. Mons. Amleto Cicognani a Mons. Howard J. Carroll in merito al precedente Memorandum (23 luglio 1946)	250
XVI. Memorandum sul Trattato di pace per l'Italia redatto da Adolf Berle per il Comitato "Common Cause" (10 febbraio 1947)	252
XVII. L'iniziativa dello "sturziano" Joseph Calderon: Cristopher Emmet a Mons. James Griffiths, Ordinario Militare (26 aprile 1947)	261
XVIII. Ancora su Joseph Calderon: Cristopher Emmet a T. Francis Bennet (28 aprile 1947)	263
XIX. Gli amici di Sturzo davanti alla Commissione Esteri del Senato americano (30 aprile – 1 maggio 1947)	265
XX. Pio XII "conferma" Luigi Sturzo sul trattato di pace: Rev. John Cronin a Mons. Howard J. Carroll, General Secretary della N.C.W.C. (6 maggio 1947)	267
XXI. Il "silenzio" di De Gasperi: Mons. Howard J. Carroll, General Secretary della N.C.W.C., a Mons. Howard Mooney, Vescovo di Detroit (5 maggio 1947)	263
XXII. Il "silenzio" del governo italiano: Mons. Stritch, Vescovo di Chicago, a Mons. Howard J. Carroll, General Secretary della N.C.W.C. (7 maggio 1947)	264
Bibliografia	266
Indice dei nomi	276

INTRODUZIONE

Il presente lavoro è dedicato alla ricostruzione dell'esperienza politica e culturale di Luigi Sturzo nel breve ma intenso periodo americano (1940-1946), che, come è noto, costituisce il momento culminante del suo esilio internazionale. Lo scopo della ricerca è stato rivolto ad individuare – oltre che alcuni elementi biografici finora rimasti inediti – le strategie politiche e culturali messe in atto dal sacerdote nella sua veste di *leader*, ruolo che emerge come dato di fatto e di piena consapevolezza nei due periodi londinese ed americano. L'analisi è stata condotta tramite la consultazione del fondo americano presso l'Archivio Luigi Sturzo entro l'omonimo Istituto e degli archivi di alcune istituzioni americane quali il “National Archives and Records Administration”, la “Catholic University of America” e la “Notre Dame University”.

Il lavoro è stato distinto in due parti. Nella prima è stata posta attenzione alla persistenza e maturazione di un pensiero e di una prassi elitistica, di impianto cristiano e democratico, che connotano l'intera biografia sturziana, e che si concretizzano a contatto con l'ambiente londinese (1924-1940). La base operativa di tale sviluppo si trova nella costituzione dei gruppi democratico cristiani “People and Freedom” (1937) mentre il fondamento teorico viene elaborato nell'opera collettanea di un gruppo di studiosi europei, dal titolo *For Democracy* (1939). L'iniziativa, nata all'indomani dell'inizio della guerra civile spagnola per sollecitare un'ampia mediazione internazionale che portasse fine delle ostilità, intendeva riproporre la cultura democratico cristiana in un contesto che uscisse dalla dimensione nazionale e che si rivolgesse alle classi dirigenti europee di matrice democratico liberale. La pregressa esperienza di *leadership* politica permette in questi anni al sacerdote di essere protagonista di un'ampia tessitura di contatti istituzionali, a livello europeo ed extra europeo, che ne accrescono la fama e l'autorevolezza. Il modello del “People and Freedom” viene esportato da Sturzo anche nel contesto americano e gli permette di raccogliere una cerchia di amici e collaboratori che ne sostengono il lavoro politico. Essendo cambiato lo scenario, i gruppi diventano il supporto necessario a Sturzo per mettersi a servizio della causa italiana: sia a livello diplomatico, essendo venuto meno tale canale a causa della guerra, sia nel supporto materiale delle popolazioni, sia, in ultimo, nel tentativo di influire sulle autorità di Washington per l'ottenimento di una pace non umiliante per la patria lontana. La costituzione di tali gruppi risulta strategica per comprendere la natura dell'elitismo di Sturzo: proveniente da una specifica matrice cattolica e capace di elaborare culturalmente e concretamente l'insegnamento della “scuola sociale

cristiana”, espressa dalle *Encicliche* sociali e dai pronunciamenti dei Papi coevi, in particolare Pio XII, l’elitismo del leader siciliano intende inserirsi nel cuore delle democrazie moderne («elitism in democracy» è il suo motto), contribuendo alla formazione di classi dirigenti consapevoli dei valori fondativi dell’esperimento democratico e della cultura ad esso sottesa. Tali elementi, costitutivi dell’elitismo di Sturzo, più che i risultati immediati, inattendibili vista l’esiguità degli anni impegnati, meriterebbero una attenta valutazione. Infatti, sono i risultati di lunga durata, come la formazione della classe dirigente cristiano democratica dell’Europa postbellica, che ebbe contatti con Sturzo negli anni precedenti, oltre che con l’interessante laboratorio politico-culturale posto in essere dal sacerdote, a richiedere una comparazione e un’adeguata verifica critica. Sempre in riferimento a tale prospettiva, Sturzo ribadisce continuamente che essa, per la sua matrice «universale», è in grado di rivolgersi anche ad altre culture che condividano i valori di fondo di un sistema democratico liberale.

L’elitismo di Sturzo si declina inoltre in senso patriottico, come si è inteso dimostrare nella seconda parte del presente lavoro. In tal senso si è potuto verificare come Sturzo non si precluda una possibile collaborazione con le forze laiche dell’antifascismo, con l’unica condizione di operare a livello paritetico e fuori da egemonismi. Ciò non sarebbe risultato in seguito possibile perché l’antifascismo repubblicano – avente come fulcro la “Mazzini Society” e la figura carismatica di Gaetano Salvemini – sarebbe stato programmaticamente restio ad accettare una collaborazione che sortisse da tali premesse. Al contrario, Sturzo distende il proprio patriottismo a trecentosessanta gradi, comprendendone tutte le possibilità che non contrastino con i principi cristiani e con il suo status di sacerdote. Così si configura la collaborazione con l’*Office of Strategic Services*, mediato dal conterraneo Max Corvo e dalla conoscenza, tramite amici comuni, del Direttore Bill Donovan. Grazie all’accesso a documenti desecretati è stato possibile verificare come Sturzo abbia avuto la possibilità di istituire un contatto diretto con l’Italia tramite la missione dell’amico Joseph Calderon, già presidente del “People and Freedom Group” di New York, inviato nel teatro di guerra italiano per conto del controspionaggio dopo l’otto settembre 1943. Né fuori contesto appare la missione in Italia, facilitata dall’O.S.S., del domenicano Felix Morlion, che, d’accordo con il sacerdote, avrebbe fondato l’agenzia giornalistica “Pro Deo”, e costituito un ulteriore contatto con i quadri del movimento democratico cristiano allora in formazione. Intensa è inoltre l’attività del “Gruppo per gli affari italiani”, una piccola *task force* messa in piedi dal sacerdote subito dopo il rientro a Brooklyn (maggio 1944), per agire presso le agenzie governative, a cui vennero inviate decine di *memorandum* sulla situazione italiana e sulle possibili soluzioni economiche e politiche per sollevarne le sofferenze. Né va trascurato l’effettivo ruolo di “ambasciatore” assunto da Sturzo

in rappresentanza del governo italiano a partire dalla metà del 1944 e determinante in particolare per l'invio negli Stati Uniti delle prime commissioni governative di tecnici, che avrebbero avviato le trattative preliminari per la concessione di un piano di aiuti. Si è dato conto di come il leader siciliano funse da personale ed unico elemento di contatto tra due nazioni ex nemiche, non ancora alleate e prive di contatti ufficiali, se si trascura quello disposto personalmente da Roosevelt con la Santa Sede. *Last but not least*, dagli archivi americani è stato possibile documentare un trafficato canale di collegamento con i vertici della Chiesa americana, la "National Catholic Welfare Conference". Esso funzionò in una triplice direzione: il sostegno materiale per popolazioni italiane, attingendo da un apposito fondo di guerra (il "War Relief Fund") e mobilitando le parrocchie sede di comunità italoamericane; l'erogazione di contributi per la costituzione della rete culturale della Democrazia Cristiana; il sostegno alla campagna per la modifica del trattato di pace riguardante l'Italia, per il quale si esposero influenti personalità ecclesiastiche.

Venendo ad una sintesi dei risultati, è possibile sostenere come le strategie politiche e culturali negli Stati Uniti, molteplici e di solido carattere operativo, si siano configurate come un "*Italian desk*" in grado di interloquire con diversi settori dell'*establishment* americano. Il fatto che esso fosse stato costituito e gestito dalla eccezionale personalità di Sturzo, senza riconoscimenti formali da parte del governo italiano, che pure si avvaleva del ruolo politico-diplomatico del sacerdote, non esclude che abbia sostenuto una concreta funzione ausiliaria, come si fosse trattato di una struttura di rappresentanza. In tale operazione confluiscono e si concretizzano le premesse elitistiche delle precedenti stagioni popolare e londinese, diventando strumenti di una nuova primavera politica, caratterizzata da un alto profilo di *leadership* internazionalmente riconosciuto. Tale è il lascito che viene esplicito dallo Sturzo "americano", ancora in grado di fungere da modello per le classi politiche europee e meritevole in tal senso di ulteriori esplorazioni.

CONCLUSIONE

A PROPOSITO DI «BATTAGLIE PERDUTE»

È noto che con un velo di amarezza il leader siciliano abbia voluto dare conto, nel volume che riporta le memorie biografiche del periodo americano, di cinque battaglie che giudicò «perdute» nonostante l'impegno di quegli anni: «quella per la valutazione di un'Italia non fascista e al pari di una Francia non vichysta»; «quella delle affermazioni dei valori politico-morali di libertà, di fronte ai paesi e ai sistemi totalitari, dittatoriali, servili»; «la terza per un ordine internazionale basato sul diritto e la libertà dei popoli»; «quella per un migliore trattato di pace con l'Italia»; «quella contro la firma e la ratifica del Trattato»¹.

Questo testo è indicativo dell'obiettivo ambizioso che Sturzo si propose pur dovendo organizzarsi con i propri mezzi e senza alcuna assistenza istituzionale. È stato dimostrato nel presente lavoro che Sturzo intese rappresentare l'Italia ed agire come una sorta di ambasciatore non ufficiale. Si può ragionevolmente asserire che tali battaglie, per essere vinte, ma anche solo ingaggiate, avrebbero richiesto la copertura che soltanto uno Stato sovrano o una potente organizzazione internazionale potevano garantire. Se Sturzo fu in grado di mettersi al lavoro per affrontare simili sfide è perché contava sulla propria rappresentatività politica e sulla rete di relazioni che aveva costituito negli anni di esperienza all'estero. Non si è pertanto ritenuto significativo entrare nel merito di tali questioni né indagare la *ratio* che abbia spinto il sacerdote a renderle esplicite, dando adito in tal modo all'attribuzione di un giudizio fallimentare del proprio impegno negli anni americani.

Si ritiene invece che l'interesse che tali questioni destano risieda non tanto in se stesse, quanto nel loro rinvio ad altro. L'ombra che la loro imponenza proietta finisce infatti per estendersi su un terreno assai fertile, ossia l'ambito d'azione che Sturzo fu in grado di ritagliarsi e che si rivelò altamente produttivo e denso di positive conseguenze per l'avvenire della patria italiana. Tale spazio "in disparte" – di cui si è inteso dare conto – meriterebbe un'ulteriore esplorazione, perché rivelativo dell'ampia e articolata razionalità organizzativa propria di Sturzo, sia per le obiettive ricadute di lungo periodo che da essa ne vennero. Tra di esse si potrebbe menzionare il già ricordato mantenimento di un canale di collegamento semi-istituzionale tra Italia e Stati Uniti durante la guerra, alimentato e cresciuto attraverso la collaborazione con l'O.S.S. e la relazione personale con influenti personalità dell'*establishment*; l'attivazione del canale diplomatico con i vertici della

¹ Luigi Sturzo, *La mia battaglia da New York*, cit., p. XV.

Chiesa d'America; e in ultimo l'influenza esercitata nell'ambiente culturale e accademico grazie ai propri contatti e a progetti come quello dei "People and Freedom". Si è pertanto inclini a pensare che il riferimento di Sturzo alla propria presunta sconfitta fungesse quasi da discreto richiamo ad un altro livello di operatività, a cui il sacerdote intendeva forse rinviare perché venisse considerato o fatto emergere. Esso tendeva a nascondersi in una pulviscolare rete di iniziative, la cui trama però era riconoscibile in precise strategie, di cui si sono individuate alcune direttive. In tale terreno si radicano le conseguenze di lunga durata di cui si è fatto menzione e che sorressero un lavoro indefesso, condotto dal sacerdote, e come da lui riconosciuto, "spes contra spem".

Sembrano queste delle categorie in apparenza avulse dal contesto della cultura democratico cristiana cui Sturzo apparteneva e che rimandavano all'esperienza della *Rerum Novarum* e del Partito popolare. Si è tuttavia documentato come l'esperienza internazionale, le letture e i contatti personali avessero costituito uno strumento di maturazione del pensiero del sacerdote, con un riferimento particolare al realismo politico. I saggi del *For Democracy*, pubblicato a Londra nel 1939, ne sono le premesse teoriche, mentre il metodo operativo di tutte le attività di questo e del periodo americano ne sono l'esecuzione. Non si può inoltre dimenticare il dato di una spiccata vocazione alla *leadership* – mai ammessa dal sacerdote ma connotativa del suo modo di procedere – sperimentata durante gli anni europei e accentuatasi nella permanenza oltre atlantica; né si può tacere la convinzione della riconosciuta necessità di rivolgersi classe politica europea, la cui crisi era da lui ritenuta la causa prima della rovina della democrazia nel primo Novecento, e la cui formazione diventava un compito strategico. La somma di tali elementi, spesso sottovalutati o ritenuti secondari o addirittura impropri nella tradizione del pensiero politico cattolico, sono invece da Sturzo considerati essenziali e per nulla incompatibili con la democrazia cristiana e la scuola sociale che ne costituisce la fonte. Anzi, il sacerdote intuì fin da subito la carica di realismo sprigionata da tale scuola, a tal punto da considerare naturale una sponda di dialogo con la scuola elitistica italiana, già ai tempi del popolarismo: è nota l'attenzione che Vilfredo Pareto dedicò a Sturzo tra il 1920-1922 con due brevi interventi sulla rivista di politica "La Vita Italiana"², così come è conosciuto il debito del sacerdote nei confronti dell'opera di Gaetano Mosca, di cui è documentata la lettura almeno a partire dal 1911³ e l'apprezzamento degli *Elementi di scienza politica* nell'edizione del 1923⁴.

² Vilfredo Pareto, *L'economia e la sociologia nel discorso di don Sturzo*, in "La Vita Italiana", a. VIII, vol. XVI, fasc. XCV, 15 novembre 1920, pp. 393-403; Id, *Un discorso di don Sturzo*, "La Vita Italiana. Rassegna mensile di politica", anno X, fasc. CXII, 15 aprile 1922, pp. 281-295.

³ Sturzo ha conservato, tra le sue carte (ALS, fasc. 171 T, cc. 5-7), alcuni editoriali di Gaetano Mosca pubblicati su "Il Corriere della Sera", tra il giugno e l'agosto del 1911, dedicati alla questione del suffragio universale, che il governo intendeva introdurre, e della riforma della legge elettorale, in particolare

Rimane il fatto che l'insieme di questi motivi finisce per sgravare il peso delle «battaglie perdute» e proporsi come lascito politico e culturale che giustifica la legittimità di un approfondimento ulteriore. Tali nuclei risultano di interesse per la loro produttività, che sovrasta l'epoca in cui essi videro la luce, per riproporsi nell'epoca della contemporanea «tarda democrazia»⁵. Non sfuggono le diversità e l'incomparabile crescita della complessità di un sistema ormai globalizzato. Si possono desumere, tuttavia, dallo Sturzo “americano”, dei preziosi indicatori di direzione: la bontà della formula politica “democratico cristiana” per la capacità di mediare tra riferimento al valore e metodo della libertà; l'idea che la guida del processo di rinnovamento politico sia da prevedersi su un piano internazionale, con la necessità di costituirne una classe politica; infine la previsione, sempre in ambito internazionale, che il coordinamento e la stretta relazione di aree omogenee, dal punto di vista politico e culturale, rappresenti la soluzione per combattere l'emersione di ulteriori turbolenze e per dare una guida e una ragionevole speranza all'avvenire. Di fronte a queste sfide le strategie politiche e culturali elaborate da Sturzo in America sopravanzano le attuali incertezze.

sull'adozione del sistema proporzionale tramite collegio uninominale (che il politologo, seppure con riserva, appoggiava). Va notato che in testa al primo articolo, del 16 giugno 1911, Sturzo annota «Scritto Sig. Mosca» (ALS, fasc. 171 T, c. 5).

⁴ La recensione apparve con il titolo *Scienza politica* sul “Bollettino bibliografico di Scienze sociali e politiche” (marzo-aprile 1924), poi raccolto con lo stesso titolo in Luigi Sturzo, in *Il Partito Popolare Italiano*, vol. III, Zanichelli, Bologna, 1957, pp. 227-238. Sui rapporti tra Sturzo e Mosca cfr. Federico Mioni *Gaetano Mosca e Luigi Sturzo. Ripensando a un mancato confronto*, in AA.VV., *Luigi Sturzo e la democrazia europea*, Bari, Laterza, 1990, pp. 366-388.

⁵ L'espressione compare nel titolo del volume di Lorenzo Ornaghi *Nell'età della tarda democrazia. Scritti sullo Stato, le istituzioni, la politica*, Vita e Pensiero, Milano, 2013.

